

Il cercone delle cianfrusaglie

Padre Aurelio: una vita per le Missioni e per l'Arte

di **Antonio Zanni**

professore di lettere a Pontremoli

Raccoglimento a fattore comune

Lo conoscono tutti a Pontremoli, molti nei comuni di Mulazzo, Villafranca e Bagnone. Ha appena concluso il tour lunigianese che compie annualmente nella ricorrenza della Madonna di Lourdes e che dura tutto il mese di febbraio, con il suo mercatino di oggetti d'arte, per gli amici "cianfrusaglie". È padre Aurelio Rossi, cappuccino di Leguigno nella montagna reggiana, 85 anni, da mezzo secolo e più appassionato topo di solai e cantine alla ricerca di cose belle, buttate e dimenticate.

Aveva cominciato con quaresime, mesi di maggio e novene nel meridione italiano da cui ritornava con la sua seicento multipla stracarica di ogni ben di Dio strappato a muffe e tarli, che rimetteva in sesto e in circolo a sostegno delle attività dei confratelli missionari cappuccini in Turchia prima, poi in Africa. In gergo conventual-matematico si chiama "raccoglimento a fattore comune", in quello più devoto del salmista "dispersiones Israelis congregabis" (radunerai i frammenti dispersi di Israele); così, fatti due conti e recitati due salmi, il nostro da una vita si ingegna evangelicamente ad accumulare meriti sulle fatiche degli altri: "Chi aiuta il missionario avrà la sua stessa mercede".

Un'altra sua invenzione, di poca spesa ma redditizia per i missionari, è stata l'invasione di salvadanai inizialmente negli uffici delle poste, poi in tanti bar ed esercizi commerciali dell'Emilia e della Lunigiana: costo quasi zero per gli offerenti, cifre importanti per i destinatari. Quante monetine abbia raccolto, conteggiato e trasformato in aiuti per i fratelli del Terzo mondo, Dio solo sa, che è buon contabile e ci si può fidare; come di Aurelio, sul quale tutti coloro che lo conoscono sono disposti a giocarsi una o tutte due le mani sul braciere che neppure un centesimo di euro corrente o una lira di antica memoria gli è mai rimasta attaccata o persa nelle tasche. Anche per questa attività c'è la sua brava giustificazione evangelica: "colligite fragmenta ne pereant" (raccogliete le briciole che non vadano disperse).

Tre libri e un Museo

Più che anziano, comincia ad essere vecchio. Ma tanti e tante lo aiutano, tutti con il segreto intento di spartirsi i meriti degli operai della vigna. Intanto, autodidatta di grande prestigio nel mondo cappuccinesco, si è fatto vasta cultura, esperienza e competenza nell'arte, non disdegnando quella cosiddetta minore. Neppure questa ha tenuto per sé. L'ha partecipata in tre libri: "Le collezioni dei Cappuccini". "Le corone del rosario, medaglie devozionali e Agnus Dei". "I tabernacoli lignei dei Cappuccini emiliani". A quest'ultimo proposito forse pochi sanno che il prestigioso tabernacolo della chiesa dei Cappuccini a Pontremoli è opera della seconda metà del sec. XVII del frate cappuccino Leone Papotti da Carpi, proviene dall'antico soppresso convento di Vignola (MO), ed è stato ricollocato nella chiesa pontremolese solo nel 1956.

E infine ha creato praticamente dal nulla qualcosa che forse rimarrà ancor più duraturo nel tempo: il Museo di Arte Sacra dei Cappuccini a Reggio Emilia. Una piccola raccolta iniziale è diventata un grande patrimonio di arte, cultura, bellezza, punto di riferimento per studiosi e appassionati, memoria storica dei Cappuccini e delle loro attività nel mondo. Aurelio, il pizzetto mefistofelico irrimediabilmente candido, gli occhi furbi e lucidi dietro le lenti, sorride un pochino amaro: proprio adesso che il Museo è finito, a dirigerlo hanno chiamato un altro!

Già: “È necessario che lui cresca e io diminuisca”! Amico, saggio e generoso Aurelio, riciclatore di cianfrusaglie di pregio, pare sia proprio questo il modo per accumulare un tesoro nel Regno a buon mercato. Anzi a buon mercatino.